



Dove tu non sei.
Messaggi da lontano

Fotografie di Fabio Ricciardiello

Messaggi da
Azzurra Immediato
Irene Biolchini
Marina Dacci
Claudio Composti
Luigi Codemo
Giovanni Gardini

Dove tu non sei.
Messaggi da lontano

Milano, 10 aprile 2020

Nel mese di Marzo scorso, come molti, avrei dovuto incontrare una serie di persone, per iniziare nuovi progetti, concretizzarne altri e stringere nuove conoscenze.

Nell'impossibilità di un contatto ravvicinato a causa delle restrizioni per emergenza sanitaria, ho pensato di inviare una foto scelta da me tra quelle facenti parte del progetto "*dove tu non sei*", come fosse una cartolina che è un invito al viaggio e di chiedere, al destinatario, un'impressione su ciò che ha ricevuto. I messaggi, le impressioni ricevute sono raccolte in questa sorta di testo, diario che è un ricordo che voglio fortemente condividere.

Ringrazio di cuore Azzurra Immediato, Irene Biolchini, Marina Dacci, Claudio Composti, Luigi Codemo e Giovanni Gardini che con le loro "impressioni" hanno attraversato quel ponte, tirato su in pochissimo tempo, per ricambiare il mio abbraccio.

Fabio Ricciardiello



Caro Fabio,

ricevere la tua 'cartolina' è come un ritorno alla vita. Uno sguardo al passato ed un timido approccio a quanto vedremo dopo. Lo scatto di Laax, placa la mia mente, in questi giorni satura di immagini, riportando la calma della vista, la bellezza del silenzio, la percezione nivea di un luogo che so esserti caro.

Dove io non ero, ora sono, laddove tu, artista, mi hai portato. Tuttavia, questo scatto intimo, seppur non intriso di quella immensità prospettica che spesso emerge dalle tue tensioni verso l'infinito, racchiude in sé, a guardarlo oggi, qualcosa di drammaticamente profetico. La cristallizzazione che hai colto, la quiete quasi astratta, a segnare l'interruzione del gioco, a riportare lo stato d'animo del pupazzo inanimato, ora metafora della nostra umanità, traccia un perturbante percorso di straniamento che deve far riflettere. Io non ero lì, eppure, eccomi, ora ci sono, nella finzione artistica e nella verità artistica. Ecco, dunque, (con)fondersi tre concetti, *memoria* | *materia* | *fotografia* | su cui rifletto ed incedo, a passo non svelto, nella memoria che necessita di materia per poter afferrare quel passato oggi sì caro, per stracciare il presente sì odiato, per sostanziare il futuro. In questo bisogno di tangibilità, la tua fotografia diventa, al contempo, vettore immaginifico e cognitivo, ciò che reca la forma della sostanza. Il ricordo e la nostalgia del futuro.

Oggi non siamo ma so che poi saremo.

Azzurra Immediato



Napoli per me è quella Zia con la "Z" maiuscola: quella sempre vicina, ma mai troppo vicina come la mamma.

Quella da cui vai a giocare, a confessarti, a disperarti.

E lei ascolta, senza giudicare. Sa riconoscere le pause, aspettare che ritorni il rumore della risata.

E in quell'alternarsi di silenzio e rumore ti insegna ad aspettare.

Napoli per me è sempre stata quella Zia: mi ha sempre accolta, mi ha regalato gioia, mi ha insegnato ad ascoltare.

Oggi vorrei tornare a riascoltarla, imparando tutta la vita dei suoi rumori e dei suoi silenzi.

Irene Biolchini



Questa immagine arriva in un momento particolare, un momento avvertito come stato di emergenza. E ogni stato di emergenza costringe a rivedere equilibri, dati per scontati, senza dimenticare però chi siamo e interrogarci su ciò a cui tendiamo.

L'immagine nella sua perfetta imperfezione è una spremitura del mondo in questo momento: un mondo inclinato e incrinato che procede in sottrazione, come il paesaggio minimale dell'immagine in cui la rarefazione è l'elemento saliente.

In cima alla salita, sui bordi, il vaso / corpo - vivo / archetipo- accoglie memorie di ciò che è stato vissuto e l'elemento vegetale al suo interno costringe a ripensare il rapporto tra storia e natura. Non è dato sapere cosa si potrà scorgere oltre, ma solo immaginarlo. Il pensiero è condotto a ciò che forse serve per un altro inizio. Allargare le braccia per accarezzare l'immaginato, fare pulizia, sgomberare il campo per altre visioni, altre posture esistenziali. Andare oltre la cresta della collina con uno sguardo nuovo. Osare consapevolmente. Lasciare libero il domani.

Marina Dacci



Caro Fabio

Grazie della tua cartolina virtuale.

Curioso che proprio ora mi mandi una immagine del deserto, luogo che sento vicino e da cui sono appena tornato dopo un giro in Marocco, nell'Agafay desert.

L'immagine che hai scelto mi ha fatto pensare a Zabriski Point, la scena finale in cui esplode la villa sulle note ipnotiche dei Pink Floyd.

E il tuo racconto di quella gita nel deserto mi ha fatto riflettere sul momento che stiamo tutti vivendo. In apnea, in un deserto costretto, in cui trovare ognuno il proprio modo di vivere e re-inventarsi. In attesa di tornare a respirare e di tornare a vivere il mondo.

Magari con più consapevolezza e intimità con il proprio deserto interiore, che in questo silenzio e questa forzata convivenza con noi stessi, in primis, fa emergere le voci che troppo spesso abbiamo compresso e sommerso con impegni, lavoro, aperitivi, amici, viaggi per riempire un vuoto che ora urla e brucia come l'aria calda che ti opprime i polmoni nel deserto. Un detto tuareg recita: " Dio ha creato le terre con laghi e fiumi perché l'uomo possa viverci. E il deserto affinché possa ritrovare la sua anima ".

Buon ritorno.

Claudio Composti



Ci sono tempi che sono tempesta nei quali le parole degli uomini risuonano pesanti ed esauste, tristemente manchevoli. Si accartocciano nelle pagine, si disperdono nell'aria, vaghe e inafferrabili. Sono rumorose le parole vuote, spessa tenebra, invalicabili cortine, varchi inaccessibili.

Ci sono tempi in cui solo il silenzio è spazio cordiale e fecondo, santuario pulsante di grazia, foriero di nuovi incontri.

Nella quieta attesa emergono nuovi sguardi che rendono accessibili inaspettate soglie.

Nel nascondimento dell'erba si radica, tenace, la vita.

E tu, dove sei?

Giovanni Gardini



Quelle isole pronte dettano la distanza, sono picchetti nella mappa del vuoto. Non per nulla i greci il mare lo chiamavano sterile. Immagino valga pure per gli islandesi. Cielo e acqua, acqua e cielo, una linea, un'idea liscia e levigata dell'alto e del basso.

Il mare non ferisce e non offre resistenza. Ti inghiotte in quella linea e basta. Ammiro la forza di questa banchina che non fa prevalere quel nulla, il concetto, le sirene di Cartesio.

Lasciatemi qui davanti, sentinella del vuoto e di tutte le sneakers alle mie spalle, i binocoli e i biglietti nei tourist booklets pronti per vedere il distaccarsi della felicità.

Luigi Codemo

Dove tu non sei.
Messaggi da lontano

Progetto di Fabio Ricciardiello.

I diritti su testi e immagini, sono strettamente riservati ed è vietata ogni riproduzione o uso non autorizzato.

www.fabioricciardiello.com